

- 3 **Editoriale / Editorial**
L'architettura degli architetti
The Architects' Architecture
- 5 **Marco Pistoletti**
Dottore di ricerca, Sapienza Università di Roma
"Una magnifica fabbrica, e di eccellente disegno". Giovan Battista Nolli e il convento di San Francesco a Velletri
"A magnificent fabric of excellent design". Giovan Battista Nolli and the convent of San Francesco in Velletri
- 21 **Pasquale Tunzi, Domenico Potenza**
Dipartimento di Architettura, Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara
Jože Plečnik: città e memoria
Jože Plečnik: City and Memory
- 45 **Federica Ciarcià, Carla Zollinger**
Universidad de Belgrano, Buenos Aires
Universitat Politècnica de Catalunya, Barcelona
Modernità domestica: sperimentazioni nell'architettura di interni in Argentina e Brasile, 1920-1950
Domestic Modernity: Interior Architectural Experimentation in Argentina and Brazil, 1920s-1950s
- 63 **Riccardo Dalla Negra**
Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Università degli Studi di Ferrara
Cesare Brandi e il restauro architettonico
Cesare Brandi and architectural conservation
- 85 **Federico Bilò**
Dipartimento di Architettura, Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara
Il Nuovo Brutalismo. Etica o Estetica? di Reyner Banham finalmente tradotto in italiano
Reyner Banham's The New Brutalism. Ethic or Aesthetic? finally translated into Italian
- 95 **Recensioni / Reviews**
Federico Bulfone Gransinigh



ANDREA PINOTTI, *Il primo libro di teoria dell'immagine*, Einaudi, Torino, 2024, pp. 773.

Il nome di Andrea Pinotti, accademico di spicco nel panorama delle teorie dell'immagine e della Cultura Visuale, è alquanto noto. Docente di Estetica, e direttore del Dipartimento di Filosofia "Pietro Martinetti" presso l'Università Statale di Milano, si è dedicato in modo sistematico al rapporto tra estetica, teoria dell'arte e storia delle arti visive. Quest'ultima pubblicazione, come menzionato nei ringraziamenti, è l'esito di una prolungata attività di ricerca e didattica, ossia del confronto con allievi e studiosi, e si sviluppa in quattordici capitoli corredati da immagini.

Il punto di vista dell'autore è notevolmente sfaccettato e contempla differenti prospettive teoriche e diversi metodi d'indagine sull'immagine quali: la semiotica, la Gestalt, il formalismo, l'iconologia, la fenomenologia, l'ontologia, la psicanalisi, la cultura visuale e altro ancora, tralasciando la storia in senso cronologico. Un ampio ventaglio di teorie è esposto con linguaggio accessibile e supportato da pagine di gradevole lettura, dalle quali si acquisiscono conoscenze significative attraverso esempi concreti di cui si evidenziano le relative problematiche.

C'è una frase all'inizio dell'Introduzione che, a mio parere, giustifica l'intero libro: i "timori diffusi di una dissoluzione del reale nel virtuale, provocati dalla prospettiva di una (presunta) smaterializzazione del mondo nella prolife-

rante iconosfera digitale." È un timore insinuatosi da tempo non solo tra gli studiosi ma anche tra la gente comune, ed è suscitato dalla grande quantità di immagini che da ogni campo si riversano sul quotidiano, in particolare quelle ultime fornite dalla Intelligenza Artificiale (AI), così illusoria di nuove prospettive. Quest'ultima, unitamente alla meno recente conquista della Realtà Aumentata, rappresenta un sistema che genera immagini virtuali mediante l'utilizzo di dispositivi attraverso i quali l'uomo interagisce prima di ottenere il prodotto finale.

Per fugare quei timori, e forse stimolato da questi ultimi prodotti, Andrea Pinotti opta per un approccio pragmatico e fondativo, scegliendo di concentrarsi sulle immagini materiali, realizzate su supporto, usate, manipolate, intese come dispositivi con cui è possibile stabilire un dialogo. Il testo non si addentra in riflessioni critiche sulla lettura stilistica, bensì offre una sistematizzazione degli argomenti sensibili che animano il dibattito teorico contemporaneo a diversi livelli.

Il libro si apre mettendo a confronto due tipologie di immagini – un dipinto e una fotografia – nel tentativo di discernere, nelle modalità di produzione e fruizione, quali possono essere le analogie e le differenze in un'immagine statica. Il punto principale concerne il falso prodotto e l'inganno insito nella "perfezione" della fattura, sollevando riflessioni sul valore di autenticità di quanto viene offerto al fruitore. L'urgenza di tale riflessione è amplificata dall'attuale contesto di produzione AI, un sistema che crea un mondo parallelo, molto sofisticato e forviante.

Pertanto risulta fondamentale sviluppare una consapevolezza critica riguardo all'iconico, valutandone attentamente limiti e potenzialità.

Col medesimo criterio del primo, ogni capitolo affronta l'integrità dell'indipendenza del mondo iconico, partendo da un caso studio esemplare, che Pinotti definisce "un innesco visivo, che mette sul tavolo il problema in gioco nella concretezza di un'immagine particolare".

Attraverso molteplici aspetti teorici l'autore elude l'eccessiva semplificazione della complessità tematica mediante una organizzazione degli argomenti. Questo lavoro trascende la concezione dell'immagine come mero oggetto di contemplazione estetica, promuovendo piuttosto un approccio che la vede come strumento diretto per interagire con la realtà, in quanto la sua realizzazione sottende sempre un fine, sia esso esor-

tativo o semplicemente informativo, tra produttore e fruitore.

Il fenomeno della figurazione, naturale prerogativa umana, è manifestazione della capacità di percezione e di immaginazione, essenziale per visualizzare le idee. In tal senso, Pinotti introduce "l'idea di una generazione d'immagine come visualizzazione in senso forte, come evento, cioè, di un senso che solo in quell'immagine viene al mondo e non può essere altrimenti espresso". Allora si ripropone la domanda: quanto un'immagine è vera? Può l'immagine essere copia del reale, e in quale misura? La questione ontologica viene affrontata nel capitolo dedicato a "La coscienza dell'immagine", attraverso l'analisi fenomenologica che tiene conto degli studi di Edmund Husserl sul confine tra realtà e irrealtà dell'immagine.

L'approccio iconologico, mutuato da Erwin Panofsky, nel capitolo quarto eleva il discorso alla necessità di una competenza adeguata da parte dell'osservatore nell'interpretazione dell'immagine, della stratificazione insita nell'immagine. Infatti il capitolo quinto ci spinge a riflettere su questo aspetto che implica le infinite relazioni, anche contraddittorie, che essa contiene al proprio interno. Di particolare interesse è infatti il concetto di "vita postuma delle immagini", teorizzato da Aby Warburg (di cui Pinotti è profondo conoscitore) col termine di "Nachleben". Una volta generate, le immagini non cessano la loro funzione, possono rimanere inattive per secoli e poi, all'improvviso, riemergere in contesti nuovi, trasformandosi e acquisendo nuovi significati. Ciò significa che le immagini possiedono una forza tale da superare il trascorre dei tempi e delle culture, Pinotti lo chiama "modello energetico".

La questione del cosiddetto incremento ontologico che l'immagine porta con sé, è nel capitolo "L'essere dell'immagine", basato sulla concezione veritativo-ontologica formulata da Hans G. Gadamer in *Verità e metodo*. L'esempio della foto tessera consente di parlare dell'immagine-copia che pur rimandando all'originale, acquisisce una presenza autonoma, definita da Gadamer "magia dell'immagine". Così, quest'ultima, non si limita a rinviare a qualcosa d'altro, ma acquisisce una presenza autonoma, aumentando l'essere del soggetto rappresentato.

Da qui ci si muove verso il riconoscimento del ruolo inconscio dell'immagine, affrontato partendo dal noto dipinto di Hans Holbein il Giovane, *Gli ambasciatori*, in cui è presente ai loro

piedi un'anamorfofi. Attraverso gli studi di Sigmund Freud e di Jacques Lacan l'immagine viene considerata una sorta di finestra aperta sull'inconscio, atta a rivelare desideri reconditi e verità latenti. In un percorso non sempre lineare, l'immagine potrebbe essere d'ausilio al riconoscimento del sé, ma in realtà l'io può cogliersi allo specchio soltanto come un altro me.

Da quanto esposto sin qui emerge come la ricchezza e il fascino delle tematiche trattate nei capitoli non possano essere sviluppati adeguatamente in una breve recensione, nella quale si è potuto solo accennare ad alcuni aspetti che tuttavia stimolano la lettura del libro.

I diversi discorsi non sono ovviamente esaustivi e Pinotti, a chiusura di ogni capitolo, consiglia un breve elenco di testi utili ad approfondire, insieme ai testi riportati nelle note, la conoscenza del vasto campo delle immagini.

Siamo dunque di fronte a un grande lavoro che arriva dopo molto impegno svolto in modo sistematico-divulgativo, spesso insieme ad Antonio Somaini, sulla Cultura Visuale. Utile soprattutto ai giovani, nella sua varietà di riferimenti e nell'articolazione dei contenuti, il volume fa eco ai diversi studi che affrontano le diverse questioni inerenti alle immagini.

Il pregio di questo libro risiede nella capacità di portare a un livello di approfondimento crescente le molte asserzioni e questioni che riguardano la comunicazione iconografica. La definizione di una serie di tasselli che compongono un quadro così puntuale e ampio, sembra rivelare l'eshaustività dell'argomento, ma tra le righe si percepisce che non si è giunti a conclusione. L'ultimo capitolo infatti pone sul piatto il tema dell'astrazione che si sgancia dal referente figurativo rappresentazionale per aprire un nuovo interessante percorso di indagine.

Pasquale Tunzi



ALESSANDRA TOSONE, DANILO DI DONATO, MATTEO ABITA (a cura di), *MCM Dentro e fuori l'antico*, LetteraVentidue, Siracusa 2024, 196 pp.

Il volume è dedicato ad alcuni interventi di recupero di manufatti storici del basso Lazio, molti dei quali allo stato di rudere, che lo studio MCM (Mario Morganti, Gianfranco Cautilli, Renato Morganti) reinterpreta, restituendoli alla collettività dopo averli definitivamente sottratti da quelle condizioni di abbandono o di improprio utilizzo, che ne avevano accelerato il degrado. Nel coerente approccio con l'antico, si avverte la presenza di un indissolubile legame tra progetto e costruzione, che inevitabilmente comporta un costante confronto con la materia - antica e nuova -, tradotto in una sorta di contrasto permanente finalizzato a esaltare le potenzialità tecniche dell'una e dell'altra. In questo contrasto, la natura delle idee emerge chiaramente, consapevole di essere chiamata a porre in nuovi rapporti ciò che la storia ci tramanda, con l'obiettivo di attivarne un riuso compatibile e rispettoso.

L'articolazione del volume, bipartita, contempla una prima parte con tre saggi affidati rispettivamente a Riccardo Gulli, Guido Montanari e Andrea Campioli, e una seconda che si concentra sulle opere, descritte mediante schede-progetto redatte dai curatori del volume, introdotte da un saggio di Claudio Varagnoli e commentate in chiusura da un contributo di Federico De Matteis.

I saggi critici di apertura colgono alcuni degli aspetti principali dell'esperienza progettuale di MCM. Primo tra tutti, il rinnovato interesse per un'architettura fatta di materia, a discapito di quelle

che Gregotti chiama «simulazione e immagine», risultato di una costante verifica empirica del pensiero progettuale tradotto, nel luogo prediletto della costruzione - il cantiere -, in un linguaggio di pratiche non discorsive. Questo passaggio è sapientemente articolato con l'abilità di una mano artigiana riconducibile a quella dei maestri della tradizione italiana del recupero, capace di coordinare l'innovazione con la tradizione, ponendo attenzione alla tutela della storia e alla preservazione dell'identità dei manufatti, ma anche ai cambiamenti che il nuovo uso comporta. L'artigianalità trova la sua massima espressione nel dettaglio costruttivo, inteso come parte del tutto, elemento di condensazione dell'attività progettuale in cui convergono forma funzione e tecnica, ma anche abile moderatore del colloquio tra antico e nuovo, spesso affidato a soluzioni tecnologiche in acciaio.

L'antefatto alle schede-progetto, affidato a Claudio Varagnoli, mette in evidenza altresì il tema della relazione con il contesto, svolto «in termini di azione, piuttosto che di contemplazione», nel rispetto, sempre prioritario, delle regole imposte dalla preesistenza, senza però mai cadere nello stereotipo della rievocazione nostalgica.

Le opere presentate sono esaminate dai curatori attraverso testi critici, brevi ma efficaci, in quanto finalizzati a mettere nella giusta evidenza le strategie progettuali di volta in volta messe in atto da MCM per valorizzare al meglio la preesistenza in funzione del riuso attivato. Articolato secondo un ordine coerente con i contenuti testuali, un ricco apparato illustrativo che mette in stretta correlazione foto e disegni - questi ultimi proposti in una veste grafica appositamente sviluppata per il volume - consentono al lettore un approccio diverso alla comprensione dei progetti, che le didascalie a corredo rendono ancora più agevole.

Con queste intenzioni, il Castello Caetani a Trevi nel Lazio viene recuperato e valorizzato a sede del Museo storico-archeologico dell'alta valle dell'Aniene: la consistenza residuale del manufatto medievale viene ricondotta all'intero completandone i profili di coronamento con pietre posate in sottosquadro per rendere riconoscibile l'intervento, mentre i nuovi orizzontamenti si innestano negli incavi delle travi originarie, recuperando le quote preesistenti. I collegamenti funzionali, invece, scelgono l'acciaio come materiale di elezione, sottolineando l'irriducibile distacco della modernità dall'antico, conferendo minimalità, com-